

Giuseppe Motta : presidente della confederazione

Autor(en): **Zenralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **6 (1936-1937)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-8347>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIUSEPPE MOTTA
PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE



Il 17 dicembre 1936 le Camere Federali hanno eletto l'on. dott. Giuseppe Motta, capo del Dipartimento Politico, a presidente della Confederazione per il 1937. E' la quinta volta che all'eminente uomo di Stato tocca tanto ufficio: la più alta carica, della fiducia e dell'onore, a cui il cittadino possa aspirare, ma anche che la Repubblica può offrire.

* * *

Mirabile l'ascesa dell'on. Motta. Nato nel 1871; studia giurisprudenza a Friburgo e a Monaco di Baviera; si dà, nel suo Ticino, all'avvocatura e, in

consonanza con tradizione e esigenze dell'ambiente, anche alla politica. Avvocato si acquista nome, uomo politico è fatto presto capo del partito conservatore che lo manda suo rappresentante al Nazionale. A Berna, in breve si fa strada e nel 1911, nell'occasione di una vacanza nel Consiglio Federale, quarantenne viene chiamato alla somma magistratura dello Stato.

Ogni nostro uomo di Stato si fa in un Cantone: là egli si afferma, là si crea amicizie ed aderenze; le sue fortune egli le dovrà a questa sua prima terra, alla quale non può non sentirsi legato profondamente, per la vita. — Il Ticino non è solo Cantone, ma, col Grigioni Italiano, anche la Terza Svizzera con premesse etnico-culturali e con una fisionomia propria, e l'on. Motta forse lo ebbe a risentire e a comprendere anzitutto quando passò alla Capitale federale. Allora egli anche si trovò a dovere riflettere maggiormente sui casi singolari, su formazione, struttura, finalità e essenza di questa nostra magnifica patria che accoglie gente di tre — o quattro — stirpi e culture differenti, ma concorrente nella bella comprensione, nella collaborazione spontanea e elettiva, alle più alte mire di santa umanità.

Ogni minoranza deve avere piena chiarezza sulle ragioni della sua esistenza, sulla sua situazione, sulle sue possibilità e finalità perchè s'irrobustisca in persuasione, perchè possa operare e farsi valere, com'è nell'ordine delle cose e nella necessità della democrazia, e anzitutto della democrazia elvetica. L'on. Motta acquisterà la chiarezza, vedrà il posto e la funzione che alla Svizzera Italiana pertocca nella Confederazione, la quale gli apparirà nell'immagine di tre alberi robusti e fiorenti che crescono l'uno accanto all'altro e si abbracciano coi loro rami più alti sotto il sole di libertà e di democrazia — e forse proprio ad uno stesso tempo in cui il suo coetaneo Francesco Chiesa, la stessa Confederazione confronterà con il tempio greco, dalle colonne che « sembrano dritte sulla loro base, libere nel loro contegno, giuste e perfette nella loro individualità », mentre poi non sono rigorosamente perpendicolari, ma tutte lievemente oblique, tutte impercettibilmente inchinate verso un sol asse e « l'occhio non avverte l'obliquità di quelle linee marmoree, ma, seguendone l'ascensione, inconsapevolmente s'innalza fino al vertice ideale il tempio converge e sta... ».

* * *

Le condizioni generali della Confederazione dovevano favorire il lavoro in lui, ma anche creare l'ambiente che attento e consenziente accogliesse la sua parola nuova. Tre anni dopo la sua entrata a Palazzo Federale, scoppiava la grande guerra che nella vita confederata ebbe ripercussioni inattese e sfecianti in manifestazioni incomposte e solo passionali. In allora si rivelò come alla prosperità economica e all'invadenza statale e centralizzatrice non rispondeva la compattezza e la saldezza degli spiriti, e si comprese l'errore dell'immediato passato che, dimentico di tutti i presupposti della nostra

compagine — di storia, tradizione e struttura — aveva teso unicamente alla formazione dello Stato forte. Nella reazione che ne seguì — e che generò alcune fra le più provvide organizzazioni ancora operanti, dalla Nuova Società Elvetica allo Heimatschutz alla Pro Ticino — all'on. Motta doveva toccare una parte preponderante. L'eletto magistrato si mostrò all'altezza anche di questo suo delicatissimo compito e iniziò, in margine al suo ufficio, un lavoro indefesso che si troverà consegnato, almeno in parte, nella raccolta dei suoi « Testimonia temporum » — 2 vol., usciti il primo nel 1931, il secondo verso l'ultimo Capodanno, per i tipi dell'Istituto Editoriale Ticinese in Bellinzona — e che abbraccia due lati egualmente importanti: quello elvetico e quello svizzero-italiano. Mentre da un lato egli si farà precettore d'elvetismo nella Confederazione e avvierà l'Interno a più comprendere il nuovo verbo della Confederazione trinaZIONALE e trilingue, dall'altro mirerà alla formazione della nuova coscienza elvetica nel Ticino e a dare al suo Cantone le possibilità di una collaborazione effettiva nelle vicende federali.

La collaborazione perchè non sia illusoria, va condizionata alla premessa che si dia il modo e i mezzi di collaborare, mentre la Svizzera italiana è povera, piccola e in margine allo Stato, stretta fra confine e Alpi. Le « rivendicazioni ticinesi » furono certo concepite e presentate alla Confederazione col consenso dell'on. Motta. E se egli, nell'occasione del convegno zurigano del 16 gennaio scorso — a celebrazione della pubblicazione degli « Scrittori della Svizzera Italiana » — ebbe a dire che il Consiglio « aspirava, bramava, ardeva » di aver tra mano le « rivendicazioni », e se le « rivendicazioni » furono soddisfatte integralmente, il merito va a lui. Forse non s'è mai compreso in appieno il significato delle richieste « ticinesi », anche e forse soprattutto nel Grigioni, mentre poi rispondevano a concetto più elementare della giustizia distributiva elvetica e al bel criterio enunciato dall'on. Motta stesso allora del « Centenario della Lega Grigia, a Tronte, nel 1925: la Comunità ha il sacrosanto dovere di curare in modo e in misura particolare le sue terre di confine, perchè le più esposte ad ogni influenza e perchè là lo straniero riceverà le prime e determinanti impressioni del nostro paese. Ma esse rispondevano anche al principio che in ogni democrazia ogni terra, come ogni individuo, deve conquistarsi e cotidianamente il proprio posto al sole.

* * *

Un uomo di tale spirito e mentalità era predestinato a reggere le vicende squisitamente politiche della Confederazione, di uno Stato che senza brame di conquiste, solo deve mirare a far valere i suoi valori morali. E quando nel 1919 il Consiglio Federale rinunciava al turno dei suoi membri nell'amministrazione dei dicasteri, a lui fu affidato il Dipartimento Politico. E fu

ventura: la politica estera federale non fu pressochè tocca delle gravi e tormentate vicende europee. E la Svizzera gode, nella vita europea, di una situazione e di un prestigio morali invidiabili.

Questa situazione e questo prestigio furono accrescenti e cementati dalla attività che l'on. Motta seppe svolgere nella Società delle Nazioni. Nessuno meglio dello Svizzero è atto a portare nel consesso ginevrino la parola persuasiva, perchè l'organismo societario nelle sue finalità risponde in tutto e per tutto alle aspirazioni elvetiche nel campo mondiale. E l'on. Motta, dalla parola ardente e persuasiva, era l'uomo che meglio poteva portare la convinzione e le opinioni svizzere. Là, a Ginevra, egli doveva trovare il largo consenso e la buona eco; e infatti già nel 1924 la Società lo faceva presidente della sua Assemblea. Il grande onore tributato all'uomo si risolveva però in un atto di omaggio verso la nostra Patria.

* * *

La fortunosa attività dell'on. Motta sta a dimostrare la sua buona preparazione, ma anzitutto le sue doti naturali, e prima l'elevatezza spirituale. E in questa elevatezza spirituale germogliante dal fondo di un animo agile, equilibrato e pratico, e sorretta dalla fede sentita e praticata quale necessità di vita, ne è forse il segreto. Chi ha avuto la fortuna di avvicinare l'on. Motta, avrà avvertito di trovarsi di fronte a un uomo nei suoi più begli attributi, avrà provato ciò che può il calore della parola semplice ed alata nel contempo, e si sarà sentito preso da un'atmosfera tutta propria, da una atmosfera « manzoniana ». Forse v'è più di un tratto che avvicina questo nostro magistrato al grande scrittore lombardo.

« Lombardo » in carattere e atteggiamenti, l'on. Motta è l'uomo che — per dirla con Francesco Chiesa — possiede la ricchezza e la varietà dello spirito integrale, è l'uomo da cui si sprigiona schietta e spontanea la voce dell'amore ardente per la libertà ma nell'ordine, per la democrazia ma nel dovere: del devoto amore per la Patria.

* * *

L'elezione del presidente della Confederazione ha di solito solo il carattere di un atto di « regolare amministrazione », se pure accompagnato dalla dimostrazione di gioia nel Cantone a cui è toccato il favore e la soddisfazione di dare il primo magistrato al paese.

L'elezione di Giuseppe Motta, questa volta è assurto a avvenimento politico di primo piano, e forse a sorpresa degli stessi Confederati. Si direbbe non vi sia stato giornale europeo che non l'abbia commentata, con simpatia, che non vi sia stato capo di Stato o governo straniero che non abbia fatto pervenire il saluto augurale al nuovo Presidente.

All'atto d'omaggio si sono associati anche i governi cantonali, i quali si sono poi ricordati che proprio ad uno stesso tempo l'on. Motta celebrava il 25° della sua attività al servizio della Confederazione e il 65° di sua vita. Il Consiglio del Grigioni così scriveva:

« Coira, 16 dicembre 1936.

Chiarissimo Consigliere federale Dott. GIUSEPPE MOTTA

Presidente della Confederazione

Berna

Onorevolissimo Presidente!

Doveroso, giusto e bello è che la Patria onori i suoi eletti.

Nell'ora saliente in cui la Confederazione La vuole chiamato, per la quinta volta, al primo seggio della fiducia, e proprio nel momento in cui Ella compie il quarto di secolo della Sua indefessa e fervida operosità al servizio della grande Comunità Elvetica, anche il Grigioni, la piccola Comunità Retica, e per esso il nostro Consiglio di Stato, obbedisce spontaneo ad un suo dovere associandosi alla dimostrazione della riconoscenza federale.

Il Grigioni ha assistito con compiacimento alla Sua decennale e fortunata attività d'ufficio che ha valso a garantire la posizione e il pieno prestigio del nostro Paese nella vita internazionale in tempi difficilissimi, e ai Suoi successi, che si risolvono anche in successi svizzeri, nell'ambito della Società delle Nazioni, ma ha anche seguito con vivo consenso l'altro Suo lavoro, nobilissimo e fruttuosissimo lavoro, inteso a cementare sempre più fortemente la comprensione e la collaborazione delle stirpi svizzere nella fede comune e nelle sovrane mire comuni, e anzitutto la partecipazione effettiva e costante delle minoranze alla comune vita elvetica. La nostra Repubblica e Cantone trilingue, e come la Sua Repubblica e Cantone del Ticino in margine alla Comunità Elvetica, ricorda grato le elevate parole che Ella ebbe per il Grigioni nell'occasione del Quarto Centenario della Lega Grigia, in Tronte: le parole della comprensione per la sua situazione e per i suoi bisogni che da questa sua situazione e dalla sua struttura linguistica ed etnica derivano. Se poi i tempi non furono tali da consentire che la migliore volontà dei reggenti s'affermasse in pieno e in pieno s'avverassero le loro aspirazioni, il Grigioni ha sempre avvertito come la Confederazione abbia cercato di soddisfare alle mire da Lei enunciate, e confida nel domani.

Il nostro Consiglio di Stato non può ammeno anche di ringraziarla in modo particolare per quanto Ella ha fatto a favore della nostra popolazione di lingua italiana nella sua affermazione culturale, ed è persuaso che Ella continuerà a dedicarle, nell'ambito delle competenze e dei doveri federali, la bella attenzione, e con lo stesso amore con cui segue i casi culturali della gente della Sua prima Repubblica e Cantone.

Il nostro Consiglio di Stato Le offre le migliori felicitazioni per il Suo 65° compleanno e augura che Ella sia mantenuto a lungo alla Patria, la quale ora più che mai ha bisogno di saggezza, di fede e di fervore, ma che sia mantenuto a lungo anche alla Sua famiglia.

Coi sensi della profonda devozione,

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente: CAPAUL

Il Cancelliere: Dott. DESAX.

A. M. ZENDRALI.